

## CAPITOLO 14

### TABULA RASA

Il carro avanzava nella nebbia, oscillando e sussultando a destra e a sinistra come un grosso e legnoso animale da soma incurante del disagio arrecato ai suoi portatori.

Alexander sedeva sul retro, con lo sguardo fisso in direzione di un orizzonte inesistente. Indossava un pesante barracano sopra la lorica segmentata di colore argento bordato di porpora, e quell'indumento era appena sufficiente per contrastare il freddo umido e incessante di quella terra ingrata che era la Bassa.

I territori della Legio, benché avessero una temperatura non troppo mite, non erano così odiosi ed ostili come la Bassa, non ti circondavano di nebbia tossica, non nascondevano nulla alla vista dei loro cittadini. In quel paese era come se gli occhi non servissero, se non quando si arrivava all'interno di un borgo o di una città.

Tutt'altra cosa rispetto ai Colli dell'Egemonia, conquistati dalla Legio Maxima in due rapide campagne tattiche, dai quali si poteva vedere l'intera vallata, coi fiumi e i paesi ben visibili nell'entroterra. Nella Bassa era tanto se si poteva scrutare qualcosa oltre i cento metri di distanza. Solo in alcuni, rari casi la nebbia si diradava, mostrando una pianura brulla e popolata da scheletrici rampicanti di ferro alti più di trenta metri. In quei casi, il carovaniere ne approfittava per fare manutenzione al carro o fischiettare una canzone, mentre i passeggeri attendevano, ascoltando il rumore del nulla.

Alexander detestava la Bassa, ma al tempo stesso, non poteva negare di apprezzare la determinazione di coloro che vi abitavano. Saldezza, costanza, determinazione, impegno... tutte quelle qualità che lo avevano reso un ufficiale affermato della Legio Maxima si sarebbero certamente affinate in quel territorio così ostile.

Ci sarebbero state altre sfide, e lui le avrebbe affrontate tutte.

Sul carro erano presenti alcuni legionari, selezionati (come lui) direttamente da Silla in persona, con atto scritto di suo pugno e su esplicita richiesta del Tempio della Luce.

Alexander non aveva mai visto il padre della Legio Maxima, colui che in pochi decenni aveva costruito un impero che, per grandiosità ed efficienza organizzativa, aveva surclassato tutte le altre popolazioni delle terre civilizzate. Inoltre, aveva avuto poco a che fare coi preti e i templari della Luce, quindi non ne conosceva appieno l'influenza ed il potere.

Di certo, i preti, gli accoliti e i cardinali della Luce gli ispiravano una sottile forma di diffidenza. Pur credente nella Luce, Alexander era quasi certo che fosse stato niente meno che il Cardinale della Luce della Legio Maxima ad intercedere presso Silla affinché Alexander fosse messo a capo della delegazione sillana a Miranda.

C'erano ancora molte domande senza risposta, e i criteri di selezione e le influenze dei religiosi del Tempio sembravano apparentemente senza fine.

Apparentemente.

Alexander lasciò che il flusso dei ricordi lo avvolgesse. Tornò indietro nel tempo, quando due stagioni prima aveva partecipato all'assalto dei corrotti di Valnera, esseri dagli occhi neri e senza vita la cui pelle scabra era immune alle frecce. La situazione sembrava irremovibile: in corpo a corpo erano agili e non necessitavano di corazza o scudo, fiaccarli con il tiro delle frecce era difficile, perchè la loro astuzia selvaggia aveva fatto loro comprendere che, fra un tiro di balestra e quello successivo, potevano caricare la prima linea senza essere bersagliati da una seconda salva.

Quel giorno, dopo il primo assalto senza vittoria, Alexander si era ricordato che il Tribuno aveva chiesto aiuto al Maestro della Luce della propria Centuria Mars, e che i due discussero tutta la notte. Il giorno dopo, soldati furono benedetti dal Maestro con uno strano incenso dall'odore dolciastro, e grazie a quella benedizione, ottennero le energie spirituali sufficienti per vincere la battaglia e sopraffare il nemico.

Quella era la cosa che turbava Alexander: il tempio aiutava tutti, non solo la Legio, e il prezzo da pagare non poteva che essere inestimabile. Di certo, più di una volta, le Legioni si erano scontrate con truppe ai confini della Bassa e della Iulia.... ma in quel caso, il Tempio favoriva l'una o l'altra parte? A lui non era chiaro. L'unica cosa certa era che il Tempio, così come le sue decisioni e i suoi "aiuti", erano intelleggibili alle persone comuni, compresa la sua nomina a Centurione della Coorte che, di lì a poche settimane, sarebbe giunta a Miranda.

Ad un tratto, una specie di corvo color polvere si appollaiò sul bordo di legno del carro, scrutando i passeggeri con occhi malevoli. Le pupille, simili a due gocce di pece, scrutavano il rimorchio alla ricerca di cadaveri da spolpare. Sfortunatamente per lui, i sei occupanti del carro (tutti legionari, incluso Alexander) erano vivi, sebbene la loro perfetta immobilità lasciasse credere il contrario. Il freddo, il viaggio scomodo e la nebbia non mettevano nessuno dell'umore giusto di parlare, o anche solo di cambiare posizione. Sei statue intabarrate e nessuna parola.

*Un carro di morti che pensano.*

*Sono dunque questo? Un morto che cammina?*

*Hanno scelto me, perché sanno che questa missione è senza speranza di successo?*

Alexander aveva sempre vissuto come un solitario, con una grandissima difficoltà nelle relazioni interpersonali. I suoi superiori gli avevano sempre rinfacciato che "non legava", ma dal suo punto di vista era assolutamente vero il contrario.

Erano gli altri a tenere le distanze da lui. Erano sempre stati i suoi superiori a metterlo alla prova, ad offrirgli incarichi onerosi ed ingrati, a spingerlo sempre al limite, e mai allo scopo di temprarlo.

Il motivo lo aveva sempre sospettato, e le parole di Ericus glielo avevano dolorosamente rammentato.

*La tua mente è una tabula rasa, il tuo corpo una macchina per obbedire. Alexander, sei come una tavola bianca pronta per essere incisa.... eppure, sono ben pochi i superiori la cui forza è sufficiente ad intaccarla.*

Ecco come lo aveva descritto, a suo tempo, il Tribuno della Centuria Cerere Astralis, il vecchio Ericus. Il suo unico, vero sostenitore. Ironia della sorte, era già ammalato da molto tempo prima che Alexander finisse al suo servizio, e non poterono conoscersi a lungo.

*Non si tratta di insubordinazione, perché Alexander non è insubordinato... lo sentì dire da dentro la sua tenda, ad un altro Tribuno. Non è neppure carente di capacità, pur non essendo il migliore dei Legionari che si potrebbero incontrare sul proprio cammino. Egli è come un albero di noce, come suo padre e suo nonno prima di lui. Conosci bene la storia della sua famiglia, di cosa fecero nelle terre nord occidentali.... e di quanto sangue fu versato a causa dei loro errori.*

*Si possono pretendere pesche, da un albero di noce? No. Eppure, questo è l'errore che tutti i suoi superiori fanno. Tutti pretendono qualcosa, da Alexander, che per lui non è ancora il momento di dare. Il suo retaggio è forte, le sue radici sono salde. Egli è incrollabile di fronte alle avversità. Eppure, quelle stesse radici che lo rendono saldo, al tempo stesso lo opprimono, e il suo sangue è per lui sia una benedizione che una maledizione al tempo stesso.*

Le parole del vecchio Ericus, dovevano essere state udite da sentinelle invisibili ai suoi occhi, perché di lì a poche settimane dopo, vi fu il suo primo incontro con il Maestro della Luce della centuria cerere Astralis.

"La luce racchiude in sé ogni colore" gli aveva detto il Mastro durante il suo colloquio. "E' tempo di vedere di che colore sei, e cosa puoi illuminare. Così ha detto il Cardinale"

“Forse non sono la persona che fa al caso vostro” aveva risposto Alexander. “Nella gloriosa macchina della Legio, io sono poco più di un bullone”

“Silla è consapevole che persino un bullone è importante per far girare la ruota di un carro” aveva risposto il Maestro. “E che certi soggetti sono cruciali per lo sviluppo della Legio Maxima anche se non rivestono ruoli apicali”

“Se lo dice Silla, sono pronto a crederci”

“Questo implica che non ti fidi del Tempio?”

“Obbedisco a Silla, questo dovrebbe bastarti”

“Non essere troppo severo con il Tempio della Luce. In queste terre, i blasfemi e corrotti nobili sfruttavano i loro simili come animali da macello, o peggio ancora. La Luce non penetrava quel caleidoscopio di morte e corruzione che erano le terre sotto i Monti Innevati prima che Silla emergesse. Sono tuttavia pronto a giurarti che Egli tese la mano alla Luce, ed ella lo armò con la sua purezza, senza la quale non avrebbe mai vinto le sue battaglie più importanti”

“Questo conferma la mia teoria” aveva risposto Alexander. “E’ Silla a brandire la spada, non è quest’ultima ad usarlo”

“Ma senza la giusta spada, un guerriero non prevale” aveva risposto il Maestro. “Spada e guerriero sono indispensabili l’uno all’altra, e l’unione di quelle due metà vale ben più di un semplice intero. Non importa che tu sia spada, o guerriero. Sii entrambi, in nome della Luce, e accetta l’incarico di Centurione che ti è stato appena offerto”

“Non posso rifiutarmi, del resto”

“Potresti, invece” aveva risposto il Maestro. “Esistono molte profezie che devono avverarsi, ma non è scritto chi sarà colui che provvederà a farle avvenire. La storia della Legio sta per essere scritta. Scegli se essere il calamo scrivente di quella storia, o se dovrà esserlo qualcun altro. In ogni caso, non sei stato scelto per puro capriccio dei Cardinali, o di Silla, sebbene certe decisioni siano ignote anche a me”

Un sobbalzo del carro riportò Alexander alla realtà, e al freddo abbraccio nebbioso della Bassa.

“Merda!” si lasciò scappare un legionario. “Paese del cazzo. Se avessi saputo quanto era brutta e schifosa questa maledetta nebbia me ne restavo alle piane di Locarga! Accidenti a me e a quando mi sono offerto volontario. Carovaniere! Quanto manca a Miranda?”

“Non molto” aveva risposto lui. “Ci arriveremo prima della tua morte”

“Sempre la solita, stramaledetta risposta” ringhiò il legionario. “E tu, Centurione?” chiese, rivolgendosi ad Alexander. “Non hai nulla da dire? Non hai ordini da darci?”

Alexander scosse la testa, senza rispondere a voce.

Il carro continuò ad avanzare cigolando nella nebbia, accompagnato dal roco canto del cocchiere avvolto nel suo mantello nero:

*Il carovaniere si è addormentato*

*Il carovaniere si è addormentato*

*Il carovaniere si è addormentato*

*Cosa gli faremo?*

*Tagliagli la gola con un coltellaccio*

*Sparagli nel cuore con una pistola*

*Gettalo nel sacco e buttalo in un pozzo*

*Nel primo mattino...*